

Elzeviro

I nostri adolescenti, anno 2013

UNA GENERAZIONE
SENZA GRAMMATICA

di PIETRO CITATI

Per caso e per parentele, conosco molti ragazzi di dodici, tredici, quattordici, quindici anni. Sono incantevoli. Ciò che amo in loro è specialmente il fatto che non portano il peso della adolescenza, come molto spesso accadeva a me e ai miei amici, tantissimi anni fa. Per loro, l'adolescenza è una festa, un gioco: qualcosa di aereo e leggero, che essi inseguono velocemente senza raggiungerlo mai.

Sono molto intelligenti: la mente li porta verso tantissimi oggetti; ogni oggetto suscita il loro interesse, senza esaurirsi. Leggono molto: uno di loro mi ha confessato, quasi vergognandosi, di aver letto quattro volte *Il conte di Montecristo* e due volte *Delitto e castigo*, libri che sciocchi adulti cercavano di togliere dalle loro mani, dicendo che «non erano adatti alla loro età». In realtà, erano adattissimi, perché assomigliavano alla loro intelligenza drammatica, ironica,

paradossale.

I ragazzi del 2013 hanno un difetto. Non sanno scrivere in italiano. Talvolta lasciano cadere sulla pagina espressioni divertenti e felici, che però si smarriscono e si disperdono subito. Non hanno il dono della sintassi: non sanno costruire un pensiero, seguendo le sue fasi e i suoi sviluppi interiori, passando scioltamente e velocemente da un punto all'altro, possedendo quell'armonia che la mente deve conoscere anche nei luoghi più ardui e convulsi. La loro pagina è un ammasso di parole, un groviglio di espressioni indeterminate e confuse. Non riescono a disporre i segni di punteggiatura: un punto, una virgola, un punto e virgola sono per loro esattamente la stessa cosa, appunto perché non posseggono il senso del ritmo e della separazione. Tutto lascia credere che non impareranno mai a scrivere con decoro: divenuti adulti, studenti all'università, o assunti in un posto di

lavoro, continueranno a confondere il pensiero, ingarbugliando la sintassi e moltiplicando inutilmente le cerniere mentali.

La cosa singolare è che parlano bene, con proprietà, lucidità, sveltezza: la parola parlata rivela la costruzione interiore dei loro pensieri; appena prendono in mano la penna o il computer, accade il disastro. Non sono certo della ragione di questo fenomeno. Come molti suggeriscono, essi sembrano aver abbandonato la civiltà scritta, mentre nuotano liberamente e felicemente in quella orale, che li affascina in mille modi. Ma è singolare che i molti libri letti non agiscano in nessun modo sui loro doni espressivi. In ogni caso, è un fenomeno gravissimo. Qualsiasi cultura ha bisogno di un fondamento scritto. Anche la civiltà omerica, che era molto più orale della nostra, scoprì un'espressione scritta di mirabile precisione e armonia, sebbene semplificasse la sin-

tassi e la rendesse implicita.

Non invidio i professori delle scuole medie, che ogni giorno si trovano di fronte a questo crollo e quasi scomparsa della tradizione scritta. Così in Gallia, nel sesto secolo, Gregorio di Tours compose la *Historia Francorum* violando barbaramente qualsiasi forma di sintassi latina. Il latino riprese la sua costruzione e la sua bellezza trecento anni più tardi, nella mirabile prosa di Giovanni Scoto. È probabile che l'italiano scritto ritrovi miracolosamente il suo splendore: perché è ancora pieno di forze e nutrimenti nascosti. Ma, intanto, cosa possono fare i professori delle medie coi loro allievi intelligenti e asintattici? Credo che ci sia una sola strada: far riassumere di continuo i romanzi e i racconti che essi hanno letto. Saper riassumere è un grande dono: si imita e si comprende una bella forma espressiva, la si scorcia robustamente, mentre si rispettano le sue proporzioni interiori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

”

La cosa singolare
è che parlano
bene e che magari
leggono anche
tanti bei volumi

